

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artico. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

Una necessità

La Francia — la Russia — la Spagna — l'Austria e quante sono le potenze europee dopo le magiche vittorie della Prussia, si affrettano ad introdurre nell'armamento dei loro eserciti quelle riforme rese indispensabili dalla esperienza e dalla opinione pubblica.

L'Italia sola va a rilento in tale bisogna, malgrado che la necessità spinga, malgrado che ad ognuno sia come fitta in cuore la tema di vicini avvenimenti, e senta urgente il bisogno di mettere il nostro esercito in assetto perchè non abbia la Nazione un giorno ad essere fatalmente sorpresa.

Le strettezze finanziarie in cui versa il Paese, è la sola causa per cui dolenti noi vediamo non potersi dal governo attuare quelle riforme e quei cambiamenti da ognuno bramati.

Ma in un paese libero là dove il Governo non può giungere, vi ha il cittadino, vi ha il patriota che corre e prova che se vi ha libertà vi è pure ricchezza. Già l'esempio ci vien dato; già vediamo comuni generosamente offrirsi di armare i loro contingenti. Comune di Lessona! L'iniziativa da te presa sarà seguita, lo speriamo, ed a gara nei comuni d'Italia. I padri coneranno i loro figli sparsi fra i fratelli della nostra Penisola, e dal seno della famiglia loro invieranno una parola ed un'arma quella sarà saluto di libertà, e questa minaccia a chi l'attentasse.

Padovani! Uniamo il nostro all'altrui esempio, e se di qualche cosa ci dobbiamo dolere si è di non avere gridato noi i primi *armiamoci i nostri figli!* non sarà onere, no, ma dolce e lieve opera, a grande ammaestramento dello straniero.

Si proponga ai patrioti che reggono il comune; ed unanime siamo certi ne sarà il consenso.

Si chiedi al cittadino il di lui concorso, e tosto avrete appoggio, e le nostre madri si ricorderanno delle loro che pel Paese consecrarono i monili.

Nulla è impossibile a quella nazione in cui il comune sostiene il Governo, e dove a sua volta il comune trova appoggio nella famiglia; poichè tale è la nazione della libertà.

Siano queste le gare dei comuni italiani nel nostro secolo, ed allora ben disse colui allorchè scriveva:

Sorgerà il giorno in cui non più il solo geografo ed il poeta, ma altresì lo statista chiamerà l'Italia il bel paese
Ch'Apennin parte, il mar circonda e l'Alpe.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 7 giugno 1867.

Siamo in crisi parziale. Il Ferrara, com'è naturale, ha dato la demissione, e si suppone possa essere chiamato Saracco, il quale ieri ebbe una lunga conferenza con Rattazzi. Sono due alessandrini. Vedremo cosa faranno. Il Saracco è il medesimo che trovavasi segretario generale di Sella e che ha proposto la riduzione della rendita, sebbene poi ne facesse smentita in Senato.

Si pretende pure che Saracco non voglia accettare se non a condizione che la Camera gli accordi pieni poteri finanziari in modo da poter fare liberamente, senza dover limosinare ogni istante il voto dei deputati. Il Saracco è anima alessandrina per eccellenza. Ed è più in forza che non Rattazzi, il quale da poco in qua si mostra logoro e sfinite.

Non è impossibile che si ritiri lo stesso Rattazzi. Allora crisi generale. Qualche giornale avverte che in questi tempi il ministro di finanze deve anche essere presidente del Consiglio. Anch'io propendo a crederlo.

In questa faccenda della convenzione ci fanno brutta figura tutti. Non ci mancava più che la smentita che stamane è data da Orazio Landau. Il Rattazzi quanto all'abilità delle trattative, è precisamente allo stesso livello di Ferrara. Non si mostrò nè legale, nè uomo di Stato.

E ora che si fa? Si consuma il tempo in ozio e in vane ciance?

Pare che la Camera voglia proporre un contro-progetto, il quale sarebbe in questo senso: fare che lo stato pigli possesso di tutti i beni della Chiesa, poi li venda lui stesso, e intanto emetta cartelle ipotecate sui beni tutti. Sarebbe un'operazione all'interno, dalla quale non si caverebbero 50 milioni.

Questa è la sublime idea della Camera. E se non va questa, non so se troverassi il tempo per dar passo ad un progetto studiato da altro ministro. Frattanto ecco tutti preoccupati della situazione che veramente è gravissima.

Si sente dal peso dell'aria che si sta male. Economie non se ne vogliono fare; e questa è la prima radice del dissesto passato e del futuro. Il disarmo è un mito, e qualcuno s'offende se lo toccano. Mentre sarebbe il caso di dimezzare l'esercito e ridurlo a 80 mila uomini senza i carabinieri: anzi 60 mila bastano, e ce n'è da vendere.

Adesso vedremo quello che farà la Commissione parlamentare per l'ordinamento dell'esercito. L'onorevole Macchi propose il sistema svizzero puramente e semplicemente. In discussione generale venne accettato.

È qui che bisogna fare economia. Sul resto c'è poco da mordere. Si possono risparmiare 16 reggimenti almeno.

Ma si ha voglia di far niente. Al paese non si pensa; ciascuno pensa all'interesse del partito o all'interesse personale.

Se si fa qualche cosa, gli è per disorganizzare.

Adesso vennero costituiti i Consigli provinciali scolastici col sistema Berti; ma non

andrà un mese che saranno disfatti per dar luogo al sistema Coppino.

La *Riforma* non fa maggior furore che gli altri giornali. L'ambiente è ristretto, e non vi è campo alla prosperità del giornalismo. È organo della Sinistra governativa. Ebbene, sarebbero venuti i suoi tempi perchè i sinistri sono ora preconizzati.

A Torino venne condannato a morte un tal Barone reo d'aver ucciso una giovane fantesca. L'*Unità Cattolica* andò a cercare che questo giovane mostruoso e bestiale aveva scritto un libro in favore dei *liberi pensatori*. Sarà un altro, poichè lui, il condannato Barone, non sa scrivere una lettera con ortografia e grammatica. Così risultò dal processo.

Si preparano cambiamenti di personale nella Corte del Re d'Italia.

Abbiamo un'inondazione di chieriche straniere. Sono preti francesi che vanno a Roma. Passano a nuvoli come le cornacchie d'inverno.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

La *Riforma* pubblica un saluto del generale Garibaldi al popolo messicano redatto in stile rimbombante anzichè no. In quel saluto il generale dice di invidiare ai Messicani l'energica loro bravura nella liberazione della loro bella repubblica, poi obbedendo agli impulsi del cuore sempre generoso, non può astenersi dal chieder salva la vita di Massimiliano.

La lettura di quella specie di indirizzo, che rifugge per un frasario pieno di alterezza, ci ha fatto ricordare il *Burbero benefico*.

Il *Diritto* è contento che sia constatato dalle parole dello stesso *Moniteur du soir*, l'attuale convegno di sovrani a Parigi avere scopo politico.

Se tale convegno, dice quel giornale, assicurasse almeno per qualche tempo all'Europa i benefici della pace, supremo bisogno per tutte le nazioni, nessuna eccettuata, si avrebbe pur già ragione di esserne soddisfatti, e chiunque vi avesse cooperato avrebbe benmeritato dell'umanità e del progresso.

L'*Italia* fa notare che sono corsi già cinque mesi dacchè il ministro Scialoja disse alla Camera terminando la sua esposizione finanziaria: « Signori non si tratta solo di far bene; si tratta soprattutto di far presto. »

Da quel giorno non si è fatto nè bene, nè male, nè presto, nè lentamente; non si è fatto nulla.

La *Gazzetta d'Italia* si occupa della rivoluzione cretese che il governo ottomano non è riuscito, e forse non riuscirà a domare; e conclude che non sarebbe male se la diplomazia italiana si adoperasse nel senso di render possibile l'annessione dell'isola di Candia alla Grecia.

L'*Opinione* non parla della Convenzione della quale in tutti gli uffici si è manifestata un'aperta ripugnanza a discutere gli articoli, ed una decisa propensione a respingerla, ma il progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, essa aggiunge, comunque sia difettoso, comunque contenga alcuni punti oscuri che possono generare equivoci e destar diffidenze nella parte liberale, non si può disconoscere che ha il vantaggio di prendere le mosse dallo stato giuridico degli enti ecclesiastici, quale fu stabilito dalla legge 7 luglio 1866; e che è suscettibile di miglioramenti,

mercè i quali si possono ampliare le basi della stessa legge del 1866, e renderla meno imperfetta.

Consiglia quindi la Camera a studiare di correggerlo per guisa che porga al governo i mezzi di procacciarsi i 600 milioni, senza aggravare il bilancio colle spese pel culto, e col carico delle pensioni de' religiosi.

La *Nazione* ha un articolo intitolato: *Gli esami e la riforma delle amministrazioni centrali*.

Essa vede in ciò una questione molto semplice. È spedito che si faccia luogo alla scienza nella trattazione dei pubblici affari, è spedito che madonna *Pratica*, fin qui signora assoluta delle burocratiche faccende, riceva una visita solenne da madonna *Sapienza*, è spedito in una parola che i pubblici funzionari studino le cose dell'amministrazione non già empiricamente, addestrandosi a ripetere il meglio che possono quello che altri ha fatto in passato forse sotto il regno di Amedeo I, ma scientificamente, ossia conquistando la conoscenza dei rapporti di tutti gli atti amministrativi col fine loro, e nel saggio intendimento di aggiungere o ritogliere ai medesimi, secondo che quella conoscenza consiglia.

Or bene la maniera di raggiungere questo intento, secondo pensa la *Nazione*, è una sola. Scegliere ai pubblici uffici l'uomo che sa a preferenza di quello che non sa.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino ha una corrispondenza da Firenze nella quale, a proposito delle rivelazioni fatte l'altro dì alla Camera dal ministro Ferrara, è detto, i nove decimi degli uomini politici esser convinti che quel ministro (a cui nessuno può contestare ingegno acutissimo) ha fatto una scena così nuova nel mondo politico appunto per darsi un pretesto di ritirarsi dal difficile posto.

Dalla *Gazzetta di Venezia*

Ad una dettagliata relazione, che il Sindaco di Venezia diresse giorni sono al sig. ministro dei lavori pubblici intorno ai principali e più urgenti bisogni di questa città, egli riceveva in data 3 giugno corrente, dal sig. ministro medesimo, il riscontro seguente:

Firenze 3 giugno 1867.

« Onorevolissimo sig. Sindaco.

« Importanti e continue occupazioni m'impedirono di poter subito rispondere, come avrei desiderato, alla S. V. onorevolissima.

« Io ho letto colla dovuta attenzione la Relazione che mi ha trasmessa, e nella quale sono indicati i principali bisogni di codesta Provincia e città.

« Lasciando in disparte le cose che sono di competenza di altri Ministeri, mi limiterò a brevemente dire di quelle, che appartengono al Ministero dei lavori pubblici.

« Troppo profondamente sono persuaso che l'avvenire della Venezia in gran parte riposa nei suoi porti, nei suoi canali e nel regolamento dei suoi fiumi.

« E si fu appunto in questo scopo, che venne nominata la Commissione presieduta del venerando Paleocapa.

« Il Ministero non le pose perciò alcun limite ma le affidò il mandato più ampio di studiare e coordinare le proposte, che mirino a ristabilire il regime idraulico dell'estuario in modo, che possa soddisfare a tutte le esigenze della navigazione e del commercio, ed agevolare questo coll'esaminare in che modo si possa meglio riunire la Stazione al canale della Giudecca.

« La S. V. sa come il Ministro abbia già fatto sue alcune proposte della Commissione, e ne abbia chiesto al Parlamento la facoltà di tradurle in atto.

« Se, come spero, il progetto di legge verrà approvato, i lavori d'escavazione e la diga di Malamocco goveranno appunto com'ella accenna, ad ottenere che una massa di acqua si versi nel bacino della Laguna, ed il flusso e riflusso fatto con maggior impeto, concorra a dare ai canali la costante e necessaria profondità.

« Intorno poi all'ordinamento dei principali fiumi della Venezia, ella già conosce come presentemente si lavori nella sistemazione del Brenta e del Bacchiglione, e come queste opere siano anche dirette a favorire la navigazione loro, per ordinarla con quella marittima alla Laguna.

« Nè il Ministero dimentica il Po, l'Adige e il Sile, perchè si vanno man mano eseguendo le opere che vengono riconosciute più opportune, sebbene sia esso costretto ad avere continuamente presenti le gravi ristrettezze del bilancio ed i bisogni delle altre Provincie.

« La Relazione accenna per ultimo alla convenienza di porre in diretta comunicazione la Venezia con Alessandria d'Egitto, mediante un servizio di navigazione fra questi due punti. E ciò sarebbe anche nel desiderio del Ministero, se le gravi condizioni della Finanza non obbligassero a restringere gli impegni dello Stato a quelle spese, che sono assolutamente necessarie ed urgenti.

« L'apertura del Brenner deve certamente aumentare l'importanza dello scalo di Venezia pel commercio fra la Germania e l'Oriente, che riprenderà così l'antica sua strada. Allora sarà possibile l'istituire un servizio di navigazione, a condizioni molto meno gravose per lo Stato, poichè gli imprenditori potranno mettere in calcolo i proventi assicurati dal cresciuto movimento delle merci e dello persone, e si potrà allora prendere in nuovo esame la questione, colla speranza di una soluzione più conforme ai comuni desiderii.

Voglia, infine, gradire i sensi della massima mia stima e considerazione.

Il Ministro, Giovanola.

Illust. sig. Sindaco
di Venezia

Dalla Gazz. di Venezia:
Santena 6 giugno.

Vi mando poche righe in fretta.

La popolazione di Torino gradì immensamente l'atto pietoso dei Veneti. Il municipio fu prodigo di mille gentilezze alla Deputazione veneta e la fece accompagnare da quattro assessori fino a Santena, ove dopo la visita alla tomba, aveva fatto apparecchiare una splendida refezione nel castello del nipote co. Ainaro di Cavour che ora trovasi in Francia.

Nell'album della tomba, ove si firmano i visitatori, la Deputazione iscrisse la seguente Memoria:

« Nel primo anno della liberazione, le Provincie della Venezia e di Mantova, mandarono i loro rappresentanti ad inchinarsi alla tomba di Camillo Cavour, il sesto anniversario della sua morte. I Veneti e i Mantovani sentivano il dovere, od anzi si direbbe il bisogno di sciogliere un voto di riconoscenza e di affetto verso quest'uomo, che insieme al forte popolo piemontese, mantenne alto il paladio dell'idea nazionale, e fu il propugnatore ed il vindice dell'italiana indipendenza. Il suo nome sarà benedetto finchè sia sacro sulla terra l'amore di patria; i secoli renderanno più splendida l'aureola gloriosa che lo circonda; la sua culla e la sua tomba saranno in perpetuo la meta al pellegrinaggio devoto della nazione.

Loro avv. Gio. Batt., per la prov. di Treviso.

Dozzi avv. Antonio, per la pr. di Padova.

Bembo Pier-Luigi, per la pr. di Venezia.

Rizzi dott. Nicolò, per la prov. di Udine.

Pasqualigo dott. Francesco, per la prov. di Vicenza.

Moro dott. Jacopo, per la pr. di Udine.

Zasio Carlo, per la prov. di Belluno.

Cavalletto Alberto, vicepresidente del Consiglio prov. di Padova.

Pasqualito, per Augusto Righi, impedito, rappresentante la prov. di Verona.

Miari Felice, rapp. il municipio di Padova.

Peretti dott. Natale, per la pr. di Rovigo.

Bertolini Cesare, per la pr. di Mantova.

Assessori del municipio di Torino: Felice Rignon — Ernesto Ricardi — Giuseppe Moris — Corrado Noli.

Nell'album stesso il deputato Pasqualigo, iscriveva i seguenti versi:

Se la luce del dì per entro il denso
Buio discese in ch'era Italia avvolta,
E se torna rena un'altra volta,
Opra è del cielo e tua, conte di Benso.

Sulla tomba poi di Cavour quell'esimio patriota, ch'è Alberto Cavalletto, pronunciava queste parole:

« I Veneti qui convenuti e mandati espressamente dalle loro provincie, sciogliono un voto di riconoscenza pel popolo piemontese. Sarebbe stato impossibile al conte di Cavour attuare i concetti della grande sua mente e compiere i destini d'Italia, se non fosse nato in Piemonte. Qui trovò un popolo, nel quale erano tradizionali le virtù militari e la fermezza dei propositi; qui trovò una dinastia che da secoli sentì e seguì la sua missione nazionale; qui sorsero i grandi educatori politici d'Italia, gli Alfieri, i Balbo, i Gioberti, i d'Azeglio.

« Molto anzitutto deve l'Italia al Piemonte, e i Veneti devono infine ad un Piemontese, al generale Lamarmora, se la loro liberazione dal dominio straniero si effettuò, quando le difficoltà interne ed esterne parevano averne d'assai allontanata la speranza. Il generale Lamarmora, amico e già collega del conte di Cavour, seguendo la politica del grande ministro, ci liberò dallo straniero, e ci unì alla grande patria italiana. I nomi di Cavour e di Lamarmora resteranno imperituri nella memoria riconoscente dei Veneti e degli Italiani.

« Allora l'Italia sarà fatta quando tutti gli Italiani avranno le forti virtù del popolo piemontese. »

L'Assessore del municipio di Torino conte Rignon così degnamente rispondeva al Cavalletto:

« Se i Piemontesi diretti dal grande uomo di Stato, il conte di Cavour, hanno cooperato al riscatto nazionale, essi in questo giorno in cui innalzano un inno di riconoscenza all'uomo eminente pel recente, e più sublime trionfo del piano da lui architettato, non possono dimenticare che senza la fermezza, la costanza, la sublime annegazione del popolo veneto, mai si sarebbe potuto raggiungere l'unione di tutta Italia, e che dobbiamo ai Veneti, alla prudenza politica, al senso pratico di quegli uomini eminenti, che nel Veneto hanno diretto il movimento liberale, se oggi, davanti alla tomba di Cavour, possiamo esclamare: *Viva l'Italia libera dall'Alpi all'Adriatico.*

Così terminò la patriottica solennità lasciando la più viva commozione negli astanti che deposero il tributo della riconoscenza dei Veneti sulla tomba del conte di Cavour.

La *Perseveranza* riceve da Trieste il seguente proclama stato diffuso in quella città in occasione della festa nazionale italiana del 2 giugno:

Concittadini!

Questo giorno, in cui l'Italia festeggia il suo risorgimento, è pur sacro a noi, Italiani ancor divisi dalle sorti di nostra nazione, ma non meno associati dell'animo alle sue gioie e a' suoi voti di prosperità e grandezza.

Rendiamolo solenne anche sotto gli occhi di chi ci appone a delitto l'amore della patria.

Le genti diverse, che qui ne adduce la ragione dei commerci, veggano l'ardore e la costanza delle nostre aspirazioni e la piena giustizia di essere rivendicati alla nazione a cui apparteniamo per ogni legge di natura e di civiltà.

Se pietose del nostro lutto e generose ed oneste nel rispetto degli altrui diritti, parlino per noi anch'esse a que' nostri fratelli, in cui, brutto vestigio del patito servaggio, dimorasse ancora la inscienza delle frontiere più fortunate d'Italia e degli alti interessi che vi sono congiunti.

Gli atti nostri ne richiamino lo sguardo e gli studi a questa gelosa Alpe della Penisola, che pure a noi sorge a tergo, e a questo avventuroso golfo dell'Adria, dove il nome italiano raccolse già per secoli e secoli tanto splendore di sapienza e di forza, e che oggi invece è dominio, pressochè esclusivo, dello straniero, con sì gran rischio della sicurezza del regno e sì grave danno a vergogna dei suoi traffici e della sua marina.

Quelli poi (e sono per fermo i patrioti migliori e i più atti a giovareci), a cui è ben nota la fede nostra, prenderanno nuovo argomento a propugnare la causa di questa bella e operosa città, che di tal guisa si avrà non solo le intelligenti cure degli uomini sagaci, ma le simpatie ancora d'ogni animo cortese.

Le supreme questioni, che agitano l'Europa e già adombrano i vasti rimutamenti, ai quali vanno incontro i maggiori Stati e particolarmente le prossime contrade del Danubio e dei Balcani, porgeranno di certo anche all'Italia, le cui domande sono le più

legittime e le più temperate ad un tempo, l'occasione propizia di compiersi su questi lidi, e di rinvigorire nuovamente, come fece altre volte, la vita civile ed economica di tutti i littorani di questo mare italiano, che sta per ridivenire il campo più animato e più ricco dei mondiali commerci.

Respingiamo adunque i pretesti di sfiducia, che ci mette innanzi la interessata malignità dei nostri oppressori, ovvero la fiacchezza di chi nega ciò che non comprende o non sente.

Serbi il destino all'impero d'Austria o la sua fine o il suo rinnovamento nell'Oriente, a cui lo volge la forza degli eventi; l'Europa vedrà essere l'Italia la sola potenza, che qui starebbe a difesa, anzichè a minaccia, del suo Occidente, e a guarentigia di pace per tutti nella divisa signoria dell'Adriatico.

Ma finchè dura per noi questa vita di amarezze e di tormenti, sotto un reggimento, che mira assiduamente a distruggere o a falsare quanto è più caro e inviolabile nella coscienza d'ogni popolo civile, persistiamo ad esprimere, per ogni maniera di patriottiche dimostrazioni, quello che sono i Triestini e vogliono essere e saranno.

Il Comitato, che vi dirige queste fraterne parole, veglia tra voi e con voi per l'onore e l'avvenire di questa ultima città d'Italia. Assecondatele e confidate.

Trieste, li 2 giugno 1867.

Il Comitato Nazionale.

NOTIZIE ITALIANE

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

Abbiamo da buona fonte che la Commissione per la trasformazione delle armi tenne già parecchie sedute. In seno ad essa, per quanto ne vien riferito da persona autorevole, si sarebbero manifestati pareri assai discordanti; mentre alcuni si pronuncerebbero per la trasformazione, altri no. Coloro che propendono per un completo rinnovamento delle armi, fra i quali crediamo poter ascrivere l'onorevole general Brignone, ci paiono i più pratici, mentre la riduzione costa quasi la metà di quello che occorrerebbe per acquistar nuovi e più perfetti questi istrumenti di guerra alle fabbriche nazionali ed estere.

— Scrivono da Torino, S. M. sarà di ritorno fra noi nella prossima settimana. Una parte degli equipaggi e dei treni da caccia reali venne già avviata verso Valdieri.

— S. A. I. la principessa Clotilde ritornerà a Parigi il 10 corr.

— Fu graziato il commend. Vignali quello stesso che era stato condannato a sette anni di reclusione per truffa nel testamento Villahermosa.

Il decreto di grazia fu sottoscritto dal guardasigilli Tecchio, che forse dimenticò di essere stato difensore dello stesso Vignali.

— Leggesi nella *Lomb.*:

Siamo accertati che il duca d'Aosta e la duchessa sua sposa intendono fare una gita a Milano, e fermar soggiorno per qualche mese nel Parco di Monza. Tale intenzione fu manifestata dalla duchessa, in una lettera diretta ad un egregio lombardo, già martire dello Spielberg, nella quale accennando ai molti amici politici lombardi di suo padre, proscriitto del 1821, e membro della Società segreta dei Carbonari, soggiunge presso a poco le seguenti parole: « Desidero tanto di passare qualche tempo nella città che il mio amato padre ricordava con tanto affetto, e con tanto entusiasmo. » — Il principe della Cisterna, fu, come è noto, uno dei più splendidi e più generosi amici di alcune illustri vittime dello Spielberg.

Dalla *Gazzetta d'Italia*:

L'esame della proposta di legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico e continuato questa mattina negli uffici della Camera. Il settimo ed il nono ufficio sono addivenuti alla scelta del loro commissario, entrambi con mandato di surrogare al disegno ministeriale un controprogetto. Il commissario del settimo ufficio è l'onorevole Asproni, quello del nono ufficio è l'onorevole Seismit-Doda.

— Scrivono da Ancona al *Corr. dell'Em.*:

La Camera di commercio ha indirizzato al Parlamento una petizione, intesa ad ottenere che la soppressione del porto franco — stabilita per Ancona, come per tutte le altre città godenti eguali franchigie, per il 1. del 1868 — sia prorogata fino a che non sieno impiantati fra noi i magazzini generali e fino a che non venga tolto anche a Venezia e Messina, alle quali il Governo per circostanze

particolari crede di non togliere col 1. del 1868 la franchigia.

— Scrivono da Roma al *Corr. delle Marche*: Oltre alla piaga sociale del brigantaggio, abbiamo due altre piaghe fisiche, che se finora non presentano l'istessa gravità della prima, possono però aumentar molto nella loro intensità. La prima di queste è il cholera, di cui sino a questo giorno sonosi verificati circa una trentina di casi nello spazio di quasi diciotto giorni. L'*Osservatore Romano* ha smentito ufficialmente l'esistenza del cholera, attribuendo questa voce al solito ritornello degli altri della setta, che l'avrebbero sparsa a bella posta per tener lontani da Roma i cattolici. Anche il papa ha dettato *ex cathedra*, che tal male non esiste; e perchè il dott. Battistini, da lui interrogato in proposito si azzardò di dirgli la verità confermando i vari casi di questo male, intese da Pio IX una filippica tale come se avesse proferito una bestemmia; il papa gli minacciò perfino di chiuderlo in Castello Sant'Angelo, se avesse detto in pubblico che il cholera esisteva.

L'altra piaga che completa il brigantaggio è una moltitudine soverchia oltre l'uso di locuste, che desolano le nostre campagne: e queste ancora con tutte le censure ecclesiastiche minacciate agli invasori del territorio papale non furono potute estirpare dall'onnipotente governo del papa-re. Da questo quadro vedrete con quale allegrezza si possa celebrare dalle popolazioni romane il centenario di San Pietro!

— Scrivono da Roma pure al *Corr. Italiano* esser colà scoppiato il cholera. Le autorità governative hanno ricevuto ordine di tenere celata la cosa, affinché la notizia divulgandosi non faccia fuggire i molti forestieri qui già accorsi, e non tenga lontani quelli che si attendono per le feste del centenario.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono all'*Opinion National*:

I giornali che riceviamo oggi da Vienna si mostrano molto inquieti sulla sorte dell'imperatore Massimiliano.

Riceviamo dal nostro corrispondente di Nuova-York tristi notizie del Messico. Egli ci scrive in data del 18 maggio, che il corriere spedito a San Luis de Potosi dal signor Campbell, il rappresentante degli Stati-Uniti presso la repubblica messicana, per dimandare a Juarez a nome del governo di Washington, che l'imperatore Massimiliano fosse trattato con riguardi, nel caso in cui fosse fatto prigioniero di guerra, è ritornato a Nuova-Orleans, ove trovasi attualmente il sig. Campbell.

Egli fece il viaggio di andata e ritorno a Potosi in quindici giorni. Fu ricevuto da Juarez con i riguardi dovuti ad un rappresentante degli Stati-Uniti; ma sembra che non abbia ottenuto, in ciò che riguarda lo scopo del suo viaggio, un successo molto favorevole a potersi lusingare che l'imperatore Massimiliano possa aver salva la vita. Al contrario Juarez avrebbe elevato obiezioni contro l'intervento degli Stati-Uniti. Triste presagio.

— Dallo stesso giornale:

L'imperatore di Russia visitò il Museo di Clouny. Veniamo assicurati che buon numero di studenti abbiano gridato energicamente: Viva la Polonia.

Lo Czar si restituì tostò al Palazzo di Giustizia per visitare la Santa Capella.

— Scrivono da Marsiglia alla *Gazz. di Torino*: Mi affretto ad avvertirvi che oggi sul piroscalo *Principe Napoleone* venivano imbarcati per Civitavecchia 11 o 12 giovani Italiani che gli arruolatori pontifici riuscirono a reclutare per l'artiglieria indigena del papa.

— La *Gazz. de France* annunzia che una nuova guerra sembra imminente tra la Francia e l'impero annamita, perchè da quanto riferisce il nunzio apostolico della Concina, il re ed i manderini avrebbero risoluto lo sterminio dei missionari e dei cristiani.

— Per il grido di *viva le Polonia* vuolsi che furono arrestati alcuni studenti presso il museo Clouny ed una trentina di persone sul boulevard degli Italiani.

— Le voci di modificazioni ministeriali persistono, e sono sempre le stesse, cioè il rimpiazzo del gabinetto Rouher, con un gabinetto Ollivier-Persigny, il successo oratorio ottenuto dal giovane deputato di Parigi nella discussione della legge su la libertà commerciale, accredita le voci sparse a questo proposito. In questo caso la Camera sarebbe

sciolta e in autunno avrebbero luogo nuove elezioni.

— Nei cinque anni che scorsero dopo la morte del principe Alberto, la regina Vittoria si astenne da ogni ricevimento e non comparve più in alcuna pubblica cerimonia. Questo lungo lutto le permise di economizzare delle forti somme su la lista civile.

Desiderando però che il frutto delle sue economie fosse destinato a vantaggio del popolo, S. M. decise che 500 mila sterline (12 milioni e mezzo di franchi) venissero impiegate alla costruzione di un ospedale per convalescenti. Questo stabilimento verrà eretto a considerevole distanza da Londra, onde coloro che vi saranno ricoverati possano respirare un'aria pura a vece di quella piena di vapori e di nebbia, che si rinviene a Londra o nei dintorni.

— Pria che Bismarck partisse per Parigi col re Guglielmo, ebbe una lunga conferenza coi ministri degli Stati del Sud intorno alla questione di un Parlamento per le dogane.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 giugno 1867.

Presidenza Mari.

La seduta è aperta a ore 1 e 1/2 colle solite formalità.

Damiani riferisce sulla elezione del collegio primo di Napoli nella persona dell'onorevole Ruggiero, e a nome del suo ufficio propone che si faccia una inchiesta parlamentare avanti di prendere una deliberazione.

Dopo qualche discussione la elezione è convalidata.

Marincola riferisce sulla elezione del collegio di Santa Maria di Capua Vetere avvenuta nella persona dell'on. Baracco, e a nome del suo ufficio ne propone la convalidazione.

Asproni domanda un'inchiesta giudiziaria e non è approvata.

Presidente. La parola è all'on. La Porta per isvolgere il suo progetto di legge per modificazioni alla legge 14 agosto 1862 sulla costituzione della Corte dei Conti.

La Porta svolge il suo progetto di legge per modificazioni alla legge 14 agosto 1862, sulla costituzione della Corte dei Conti, dimostrandone l'opportunità e l'importanza. Chiede che la Camera lo voglia prendere in considerazione.

Ferrara, ministro, dichiara che egli non ha difficoltà alcuna a che sia preso in considerazione il progetto di legge presentato e svolto dall'on. La Porta.

Posta ai voti la presa in considerazione di questo progetto, è approvata.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Ricciardi parla lungamente sulle spese di sorveglianza sulle linee delle strade ferrate. Dimostra che queste sono un inutile carico allo Stato, perchè, nonostante queste spese, non si ha un buono e regolare servizio nelle strade ferrate.

La spesa dunque stanziata dal Ministero per questa sorveglianza è quasi inutile. Occorre dunque che il Governo provveda parimente perchè il servizio sulle strade ferrate d'Italia proceda regolarmente.

Valerio e Giovanola, ministro, si oppongono alle idee dell'on. Ricciardi.

Dopo poche parole degli onor. Alfieri e Plutino, non essendovi su questo capitolo alcuna proposta, si ha per approvato.

Si passa alla discussione del capitolo 23 su cui la Commissione ha proposto la riduzione di lire 10,000.

Capitolo 23, lire 20,000. — La Commissione nega anche per questo capitolo il chiesto aumento di lire 10,000, per cui verrebbe a duplicare lo stanziamento degli anni precedenti.

Parlano su questo capitolo gli onorevoli Giovanola, ministro, Valerio, relatore. Comin e Minervini.

Posta ai voti la proposta dell'on. ministro è approvata.

Giovanola propone che all'articolo 10 si faccia un'economia di lire 12,000.

Valerio, a nome della Commissione, accetta la riduzione.

Comin fa alcune dichiarazioni sul capitolo 31 che tratta delle poste. Non comprende come la posta sia passiva in Italia. E questo un quesito che deve essere studiato e risolto. L'amministrazione deve essere difettosa.

Torrigiani dichiara che l'amministrazione è uno dei rami di servizio che procedono meglio. Invita l'on. Comin a prender cognizione dei dati di fatto che possono essergli forniti dalla Commissione.

Bixio per un richiamo al regolamento. Nel regolamento interno della Camera io trovo che il deputato potrà essere richiamato al regolamento qualora se ne allontani. Perciò dichiaro che non accetto la dizione usata nel processo verbale della seduta di ieri, cioè che il presidente mi abbia ammonito. Accetto l'avvertimento, e respingo l'ammonizione.

Perciò richiamo ora il sig. presidente al regolamento.

Presidente. Io credo, caro deputato Bixio, di non poter essere richiamato al regolamento.

Bixio. Il deputato deve essere richiamato e non ammonito. Perciò io non accetto l'ammonizione.

Presidente. Sicchè ella non fa nessuna proposta?

Bixio. Nessuna. Io contesto al signor presidente una mancanza al regolamento. La Camera ne giudicherà. Però io amo troncata una questione che mi è personale.

Presidente. Dunque ella non accetta l'ammonizione?

Bixio. Non solo non l'accetto ma la respingo.

Presidente. Mi duole, ma io non posso obbligarlo ad accettarla.

L'incidente non ha seguito.

Dopo breve discussione il capitolo 31 si ha per approvato.

Si passa alla discussione dell'articolo 36, sul quale la Commissione ha proposta l'economia seguente:

Capitolo 36, lire 85,000. — Di questo capitolo facciamo menzione particolare, non nella piccola economia che vi si propone. Non è possibile il farne di riguardo pel 1867, perchè sono tutte spese dipendenti da contratti.

Ad ogni modo vi proponiamo di cancellare su quel capitolo le due somme, una di lire 3,181 33, l'altra di lire 423 45; insieme lire 3,609 68, portate a calcolo per Aumenti di canone che si dovessero accordare nella rinnovazione dei contratti o per qualche nuova stazione che occorresse di aprire.

Su questo capitolo parlano il ministro dei lavori pubblici, e l'onorevole Valerio relatore.

Posta ai voti la proposta dell'on. ministro, è approvata.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

N° 150 g.

PREFETTURA

della Provincia di Padova.

Visti i rapporti dei Sindaci di Vigonza, Cervarese, Rovolon e Santa Giustina e dei Commissari distrettuali di Padova e di Campo San Piero:

Ritenuto che la Guardia nazionale dei comuni di Vigonza, Cervarese, Rovolon e Santa Giustina non si prestò a solennizzare la Festa Nazionale dello Statuto.

Visto l'articolo 5 della legge 4 marzo 1848.

DECRETA

È sospesa la Guardia nazionale nei comuni di Vigonza, Cervarese, Rovolon e Santa Giustina.

Le armi saranno ritirate nei rispettivi uffici municipali a cura dei signori Sindaci locali.

L'Ispettorato provinciale della Guardia nazionale è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Padova, 8 giugno 1867.

Il Prefetto

Avv. Luigi Ziani.

Le spoglie di P. F. Calvi. — Sabato 15 giugno giungeranno alla stazione di Padova le spoglie mortali del compianto colonn. P. Fortunato Calvi, giustiziato in Mantova il 4 luglio 1855. Con altro annuncio ci faremo debito di comunicare ai nostri concittadini la precisa ora dell'arrivo e della partenza della bara per Noale.

Da più giorni, in guisa non troppo lusinghiera, odo parlarmi della nuova facciata di San Matteo.

Mi si vorrebbe far credere che il reverendo vicario di quella chiesuola, a maggior decoro del culto e del paese, desiderasse farsene imprenditore, e che, non essendogli ciò riuscito, severamente biasimi progetto ed esecuzione. Che volete? a me sembrerebbe delitto il pensare che un sacerdote, educato a perfettamente conoscere le cose immense eterne e divine, non dovesse poi intendersene dei nostri terreni gingilli. Sarà effetto d'una imperfezione della mia potenza visiva, ma pur debbo confessare che come scelta di materiali, ricchezza di marmi diligentemente scolpiti, ed accuratezza nella posizione in opera, encomiabilissimo sia riuscito il lavoro.

Il guaio sta nel progetto, perchè si vede chiaro non essere uscito dalla mente di chi ne ha sviluppate le parti. Io so d'aver veduti tre eleganti schizzi di vario stile eseguiti da Giuseppe Selvelli, l'ultimo dei quali è rammentato dalla facciata di cui scrivo. Sembra che l'autore di questa v'abbia fatto le varianti che non conseguirono l'unanime applauso. Ad ogni modo, quando ed ove gli architetti che trattarono lo stile lombardesco, usarono membrature sì enormi e sì terribilmente profilate? Quando mai resero goffamente pesante la modificazione dell'agile e leggiadro ordine corintio?

Quando usarono un arco sì colossale o sporgente, piantandolo all'opposto d'ogni buona regola d'arte? Che valse lo sforzo del diligente intagliatore contro quelle barbare forme d'ornamento che egli ha dovuto eseguire?

Non mancano neanche a Padova gli ammirabili modelli di stile lombardesco, basterebbe saperli bene osservare, e, non potendo far meglio, imitarli!

Io lo so bene che questa rude maniera di manifestare ciò che in arte io penso, mi accresce il furore dei furibondi nemici; ma non vorrò sgomentarmene, purchè mi arrida il caro sogno di vivere nel tanto desiderato evo della libera stampa. Credevo che coloro i quali esultano nel veder posti in caricatura e spietatamente satirizzati principi, ministri, generali, deputati, cavalieri dei soliti e degli insoliti, potessero anche comportare un franco giudizio sulle opere di più o meno chiarissimi artisti, ma conosco d'essermi ingannato e di grosso, e quello che è peggio si è che io non muterò costume, convinto che il Parini, il Milizia, il Beretti ed il Giusti colle pungenti lor penne abbiano più giovato alla patria che le miriadi dei mellifui adulatori.

Angelo Sacchetti.

Richiamiamo l'attenzione del Municipio. Al ponte S. Agostino non sappiamo per quali cause esala un puzzo che ammorbida le case vicine, e i passanti. Credesi prodotto da scoli provenienti dalla casa di forza. Ricordisi che l'igiene va sempre raccomandata e particolarmente nella stagione estiva in cui pur troppo si sviluppano più facilmente i contagi.

Siamo informati da luogo autorevole che anche il Municipio di Conselve produsse una petizione alla Camera dimostrando l'incompatibilità della Legge 20 marzo 65 alleg. F. e la necessità di sottoporla a modificazioni.

La festa nazionale dello Statuto fu funestata nel Comune di Rovolon da disordini non inconsiderevoli prodotti da insubordinazione ed indisciplinatezza di alcuni militi facenti parte di quella guardia nazionale. Dopo che erano stati dal sindaco di quel Comune presentati alla guardia nazionale schierata in perfetto ordine, il comandante, il luogotenente ed il sottotenente e dopo che questi sigg. ufficiali ebbero prestato il giuramento voluto dalla Legge, cominciò un bisbigliare confuso nelle file della milizia nazionale, indi certo Gio. Vesentin detto Scatola protestò ad alta voce contro gli ufficiali presentati. Alla sua protesta si unì certo C. A. il quale uscendo dalle file eccitò altri militi a seguirlo e a fare così una solenne dimostrazione e protesta; indi fischiano ed urlando si dispersero, riunendosi poscia in una casa ove suggellarono il bell'operato con libazioni che li condussero all'ubriacchezza: li spararono le cartucce che avevano seco loro, e poi a notte avanzata ritornarono in paese, ove il C. promotore del disordine stese un rapporto contro li sigg. ufficiali, e si fece promettere dai suoi compagni disobbedienza ai superiori.

Pare che la causa della ruggine che nutre il C. contro i sigg. ufficiali, abbia origine da giuste punizioni inflittegli per renitenza ostinata al servizio della G. N.

L'Autorità spiccò mandato d'arresto contro il C. A., V. G., C. P. e P. B. e l'arresto fu già effettivamente eseguito. L'autorità procede eziandio in via amministrativa.

(V. il Decr. della R. Prefettura)

Alle ore 10 ant. del giorno 3 corr. si sviluppò un incendio nella casa abitata da certo Voltan Giacinto in S. Siro, comune di Bagnoli, rimanendo quasi distrutta con l'annesso casolare ad uso di cantina. La casa rimasta preda delle fiamme era formata in gran parte di canne, come pure il casolare, ed ogni sforzo per spegnere od isolare il fuoco fu inutile. Finora non si conosce la vera causa dell'incendio, ma dalle raccolte informazioni si ha motivo di credere essere avvenuto accidentalmente. Il danno sofferto dal villico Voltan venne calcolato a lire 1,100.

Riportiamo con piacere il seguente articolo pubblicato nella Gazz. di Venezia, per cura di un nobile veneto, perchè onora altamente uno degli studenti della nostra Università.

Atto di eroismo di un giovinetto trilucre, a confusione dell'abborrita polizia austriaca.

Niccolò Chierighin figlio all'avvocato Ermenegildo, che l'ufficio dell'anima mostrava sculta nelle maschie fattezze del geniale sembiante, intorno al 1859 con tre adolescenti coetanei fuggito dai paterni lari, con aspirazioni guerresche, pel nazionale principio veniva, per mala sorte, sorpreso nel viaggio dagli scherani dell'Austria, e in un ai compagni, aggravato di manette, traevasi con essi di notte alle carceri, a guisa dei sicarii e dei ladri.

Corrucciassi indignata la società per quell'atto illegale, contro ragazzi inermi, e vergognosa la polizia l'orpellava, con giustizia ipocrita, per il bisogno di scoprire gli istigatori quando la movea in reo lo spavento, per il gran numero di gravi germi in fiore, che, in senso morale, considerava come il battaglione in atto delle patrie speranze.

Certamente, i quattro giovanetti procacciavansi appoggi alla rischiosa avventura, e un incurando il minor fratello, che faceva parte del consorzio, tutti avvalorava nell'arduo proposito, e al Chierighin, stimato di maggiore senno, consegnava, e anzi cuceva nel panciotto certe credenziali, di scorta colà, ove i passi volgeano nell'Alta Italia.

Queste carte però inghiottivansi, altre si bruciavano nell'ora del pericolo, dal giovinetto sagace; ma tutta l'opera non poteva sottrarsi agli occhi di Argo di uno degli astanti satelliti, che trovò gradito pascolo a delazioni.

Fu corta per tre di loro, senza inquisizione la prigionia; non così pel Chierighin su cui pesava l'incubo di quella informe clandestina denuncia, poichè si mirava a farlo in assai duro cimento, per istrappargli l'arcano a pretesa felicità dello Stato.

Egli ebbe l'accorgimento di misurare la situazione, di comprendere che si voleva tentarlo di viltà per disonorarne il carattere, assunto che avesse l'odiosa veste di delatore, e, vinta col senno l'età, si fece padrone di sè stesso, e col civile coraggio, ch'è un coraggio paziente, affrontò senza fine gli interrogatorii, e si mantenne roccia di granito, forte della virtù del silenzio, che vince ogni potenza, ed è sempre insopportabile ai despoti.

La polizia dispettosa, colla brama di atterrire, presunse indebolirlo con minacce di percosse, e col rinchiederlo in una segreta, dove si tenne dall'alba al tramonto, senza neppur tavolato su cui adagiarsi, con solo un vaso di acqua; una specie di carcere cellulare. Il giorno appresso aveva irti i capegli, gli occhi sbarbati, ma l'anima, sebbene affaticata ed arsa da dolorosa ira, pur non onestò la mal opera dinanzi l'iniquità prevalente, ch'è il disprezzo gli tenne luogo di rivincita, e si confortava col testimone della coscienza, e colla patetica gioia delle remote speranze.

Martire il giovinetto del proprio pensiero, ed avendo un tiranno nel suo secreto, seppe calcare il mondo intero con l'anima, per custodirlo, in cinquantadue giorni di assalti, e fu superbo di vincer sè stesso, il più glorioso dei trionfi dell'uomo, lasciando alla fine paralizzato il cuore al genio del male.

Franco infatti dal carcere, poichè disperavasi di più scoprire terreno, e restituito agli amplessi della consolata famiglia, l'Austria cacciò dalle scuole il piccolo eroe, e per rivedere sedicente clemenza, assentiva che in privato studiasse, coi denari del padre. — Ora già, in quarto anno di legge nell'Università di Padova, corre egli libero il suo aringo, e lo amano quanti conoscono il suo cor non servile, degno dell'era nuova di libertà e di amore.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI 8. — *Moniteur du soir*. Dopo l'attentato, Napoleone si rivolse verso lo Czar e gli disse sorridendo: Sire siamo stati al fuoco insieme; lo Czar rispose: i nostri destini sono nelle mani della provvidenza.

Il giornale soggiunge che questo orribile attentato venne a gettare la costernazione in questa grande riunione del popolo e dell'armata ove eransi fatte udire le più vive acclamazioni, e ove i sovrani stranieri riceverono la più rispettosa e simpatica accoglienza:

— *Corpo legislativo* — Schneider dice: Ieri nel momento in cui la nostra gloriosa armata eccitava l'ammirazione dei sovrani un odioso attentato fu commesso da uno straniero, ma la provvidenza vegliava, e il delitto fu impotente. (*applausi*); Io sarò interprete dei vostri sentimenti e di quelli della nostra ospitale e nobile patria, proclamando lo sdegno che desterà in tutti i cuori questo abominevole tentativo ed esprimendo in questa occasione la nostra grande e rispettosa simpatia per gli augusti ospiti dell'imperatore e della Francia. (*applausi prolungati*) Le stesse dimostrazioni furono fatte al Senato.

La *Patrie* reca che all'interrogatorio di Berezowky della prefettura e polizia l'assassino rispose con calma, e dichiarò avere 20 anni, essere Polacco, e che lavora presso il meccanico Gouin. Il Commissario di polizia domandò: come faceste tirare contro il sovrano ospite della Francia, che vi nutriva? Berezowky piangendo, rispose: Veramente commisi un grande delitto contro la Francia. Ma rischiate di uccidere Napoleone. La palla polacca non poteva smarrirsi; doveva colpire direttamente lo Czar e voleva liberare il mondo e lo Czar dai rimorsi che devono opprimerlo.

Rispondendo quindi a Rouher e a Scouvaloff, l'assassino dichiarò avere rotta ogni relazione colla sua famiglia; non aver comunicato ad alcuno il suo progetto temendo di essere tradito. All'interrogatorio Berezowky firmò con calma tutti i processi verbali; non manifestò alcun pentimento, espresse solo il dispiacere di non esser riuscito. La *Patrie* reca una lettera del generale Zamoisky, capo dell'emigrazione polacca nella quale esprime il dolore profondo e lo sdegno che l'attentato ispira a lui e ai suoi compatriotti. Oggi venne cantato il *Te Deum* nella chiesa russa secondo il *Figaro*, l'assassino avrebbe detto: Credo di avere agito secondo il mio diritto e dovere; deploro che due operai siano stati colpiti dalle schegge della pistola.

Lo Czar conferì allo Scudiere Rambaux la commenda di S. Stanislao; Napoleone gli conferì la Legion d'onore; in molte città si firmano indirizzi; credesi che questa dimostrazione diverrà generale. La signora che fu ferita chiamasi Laborne ed è moglie al cons. generale di Tarne. Il cavallo di Rambaux morì stanotte.

— Nella chiesa Russa, dopo le cerimonie, i due Granduchi abbracciarono piangendo il loro padre, ed i due imperatori mossi dallo stesso sentimento si sono pure abbracciati. Molte persone del seguito dello Czar lo consigliarono a ritornare immediatamente in Russia. Lo Czar dichiarò formalmente che non abbrevierebbe il suo soggiorno a Parigi. L'Imperatrice, lo Czar ed il Re di Prussia recarono all'Eliseo appena che furono informati del delitto. Lo Czar fu profondamente commosso da questo atto.

Il *Temps* pubblica una lettera di parecchi polacchi in cui essi esprimono il dolore e la riprovazione che l'attentato ispira ad ogni polacco.

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati decise con voti 7 contro 6 di non applicare la pena disciplinare agli avvocati che presero parte alla dimostrazione al palazzo di giustizia.

Smentiamo che abbia luogo la rivista delle flotte a Cherburgo.

PARIGI, 8. Il *Moniteur* alla notizia dell'attentato dice che la Francia è profondamente commossa. Da tutte le città comuni arrivano e annunciansi indirizzi in attestato della indignazione pubblica e della devozione delle popolazioni. Ieri sera gli stabilimenti pubblici e gran numero di case particolari erano illuminate. I *boulevards* e le strade principali presentavano un aspetto magnifico. La folla era immensa come in giorno di festa nazionale. Ieri l'imperatore Napoleone, ritornando da Saint-Cloud, recossi all'esposizione, ricevette ovazioni entusiastiche.

PEST. Assicurasi che all'occasione dell'incoronazione proclamerassi una amnistia generale e completa.

PARIGI, 8. Lo sgombrò del Lussemburgo incomincerà immediatamente e terminerà in 15 giorni.

MADRID. L'*Epoca* crede che il Governo chiederà alla Camera un prestito di 500 milioni di reali, parte di quelli sarà destinata a migliorare le condizioni delle strade ferrate.

SPETTACOLI — Teatro Nuovo — Si rap-presenta l'opera: *Marco Visconti*, e il grandioso ballo: *Adriana*.

Nel Prato della Valle: Il più grande Serraglio di Belve feroci che viaggia in Europa, visibile dalle ore 9 ant. alle 10 pom. Tutti i giorni festivi e durante la fiera avranno luogo a grandiose rappresentazioni, la prima alle ore 5 pom. e la seconda alle 8 pom. con Esercizi del celebre domatore prussiano sig. R. Daggessell nelle gabbie degli animali i più feroci. Alle ore 8 pom. distribuzione di 300 libbre di carne cruda a tutti gli animali.

Ferdinando Campagna ger. resp.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	giugno	6	7
Rendita fr. 3 0/0		70 45	70 25
» » 4 1/2 0/0		98 —	99 —
Consolid. inglesi		94 1/2	94 5/8
» it. 5 0/0 apert.		52 25	52 25
» chiusura in c.		52 30	52 25
» fine corr. liq.		52 35	52 25
» fine mese		—	—
Credito mobiliare francese		395 —	386 —
» » italiano		—	—
» » spagnolo		267 —	273 —
Ferr. Vittorio Emanuele		70 —	70 —
» Lombardo-venete		405 —	403 —
» Austriache		472 —	468 —
» Romane		70 —	79 —
» » (obbligaz.)		118 —	118 —
Obblig. ferrovia Savona		—	—
» » austriache 1865		323 —	323 —
» » in contanti		358 —	327 —

Comunicati

Nuovo Prestito a Premi di Milano — Il Municipio di Milano quando ha bisogno di danari, non fa debiti rovinosi, non si lascia spogliare dagli usurai, ma ricorre a una splendida operazione finanziaria, che gli fa toccare subito la somma che gli occorre, a condizioni vantaggiosissime e per chi dà e per chi riceve i danari; ricorre a un prestito a premi.

Dopo il primo che qui conoscono tutti, perchè molti posseggono di quelle obbligazioni ora ne ha fatto un'altro anche più vantaggioso per gli acquirenti di titoli.

Un'obbligazione definitiva costa soltanto lire 10 e con essa si concorre a 140 Estrazioni nelle quali vi sono premi sino di 100,000 lire, o ve ne sono anche di 50 mila, di 30 mila, di 10 mila ecc., ecc.

La restituzione del capitale prestato è pienamente assicurata perchè garantita sui beni immobili e sulle rendite dirette e indirette del Comune di Milano.

Chi vuole chiamar giuoco questi prestiti mostra di non comprenderli.

Se qualche cosa hanno del giuoco è la possibilità di acquistare col prestare al Comune di Milano la prima minima di 10 lire, un premio non indifferente di 100 mila.

In tutto il resto non hanno nulla nè del rischio nè dell'immoralità del giuoco, perchè ogni obbligazione deve assolutamente guadagnare un premio grosso o piccolo, ed al peggior dei casi dev'essere rimborsata nell'integrità del suo capitale a possessore. — Difatti i giuocatori del lotto, se con cifre minime possono fare grosse vincite però quando non guadagnano, che è il caso comunissimo, perdono il capitale giuocato; mentre acquistando Obbligazioni o Cartelle del Prestito di Milano, con piccola somma possono guadagnare somme non indifferenti, ed in ogni caso non perdono mai il capitale impiegato, perchè o presto o tardi dev'essere loro rimborsato con qualche profitto, o per lo meno nella sua integrità.

In un paese, dove la libertà personale è garantita dalla legge che accorda pure piena ed assoluta la libertà di discussione sugli affari pubblici, anche a mezzo della stampa qualora non si offenda la persona del Sovrano e le Istituzioni fondamentali dello

Stato: in tal Paese si credeva possibile il parlare contro gli abusi d'organamento della G. N. di s. Michele delle Badesse, deplorando che i non censiti, contro il disposto della legge, vi fossero stati astretti e che non pochi indegni vi venissero tollerati.

Ma colui che tali cose disse, certo Pelarin Leopoldo, uomo di *specchiata integrità morale e civile*, facendosi così il difensore della legge contro gli abusi per ignoranza o malizia introdotti, venne con garbo austriaco arrestato, e posto sotto procedura per delitto politico; forse a non far dimenticare così presto le dolcezze del cessato governo. — Con ciò non vogliamo fare appunto alle Autorità, ma porle in avvertenza, perchè tratte in errore da basse vendette personali che non vengono insegnate certo dal Vangelo nè dal Messale.

ANTONIO ALBETTI.

Capi d'opera

Presso Campagna Girolamo in Padova, via Forzate, N. 1455, trovasi vendibile un **antico dipinto** in tavola, rappresentante, in grandezza naturale, la metà superiore del corpo del Redentore, portante la croce. Tale dipinto vuolsi sia vero originale di **Leonardo Da Vinci**.

Oltre al detto dipinto havvi anche un violino di **Nicolò Amati** cremonese ed altri **oggetti antichi**. (3. pubbl. n. 208.)

D'AFFITTARSI per la prossima santa Giustina, od anche da vendersi, uno **Stabile** in questa Città in via Pensio, al numero 1536, con adiacenze, scuderia per sei Cavalli, rimessa, cortile e giardino.

L'applicante potrà rivolgersi nello Stabile stesso. (10. pubbl. n. 211)

Ultimo Prestito

Il 17 giugno 1867

TERZA ESTRAZIONE

COL PREMIO PRINCIPALE

di lire **100,000**

Le obbligazioni concorrono a tutte le **138 estrazioni**, e saranno in ogni caso rimporsate per il loro valore nominale.

Prezzo di ciascuna Obbligazione **L. 10.**

La vendita anche in grosse partite e con facilitazione di prezzo si fa in FIRENZE: dall' *Ufficio di Sindacato Via Cavour, N.º 9, p. t.º e così pure in Padova* presso il signor **Giuseppe dottor Wollemborg** in corrispondenza diretta col suddetto Sindacato di Firenze. (3. pubbl. n. 214)

della città di Milano

NON PIU' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

IL GRIMAULT E C.ª FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatisimo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa e ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica, esso eccita l'appetito, favorisce la digestione e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Bazin e Devergie, medici dell'ospedale SAN LUIGI di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 5.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova farmacia **R. DAMIANI ai Paolotti**. (4 publ. n. 120)

STABILIMENTI TERMALI

NUOVO E CORTESI

IN ABANO PRESSO PADOVA

Riaperti, con tutto l'occorrente fino dal primo Maggio con servizio a prezzi fissi, a Tariffa, approvata dal Sig. Ispettore Foscarini, o per accordo a piacere dei signori forestieri pregati a dirigere le commissioni in Abano essendovi corrispondenza immediata colla strada ferrata.

G. B. MEGGIORATO
Proprietario e Conduttore

(5. pubbl. N. 195)

FRATELLI SALMIN

LIBRAJ - EDITORE

IN PADOVA

Per iniziativa d'un nostro concittadino, dal Sig. Nicolò Marcon venne coniatà nella R. Zecca di Venezia una **MEDAGLIA COMMEMORATIVA PER LA PRIMA FESTA NAZIONALE DELLO STATUTO**, che si celebra nella Venezia.

Da un lato, in mezzo ad una ghirlanda, è scritto: *I Veneti appena redenti*; dall'altro in giro: *Per la Festa nazionale*; e nel centro una Colonna portante la data **2 Giugno 1867**, a piedi della stessa un libro sul quale si legge: *Statuto d'Italia 4 Marzo 1848*.

Si trova vendibile presso il nostro Negozio, al prezzo fissato dall'Autore per tutta Italia di Lire Italiane 1:25.

Padova 4 Giugno 1867.

FRATELLI SALMIN
(pub. N. 237)

Avviso

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi **60** italiani la **PRELEZIONE** a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 del professore **EUGENIO FERRAI**.

Tipografia Sacchetto.